

D. DANNA, S. NICCOLAI, L. TAVERINI, G. VILLA, *Né sesso né lavoro. Politiche sulla prostituzione*, Milano, VandA, 2019, 205 pp.

Le Autrici, Daniela Danna, Silvia Niccolai, Luciana Tavernini e Grazia Villa, sulla base delle loro specifiche competenze, realizzano un testo “a più voci” volto a fornire una visione globale circa il fenomeno della prostituzione, attualmente definito *sex work*. Visione, la loro, estremamente abolizionista, che si discosta dall’idea che la prostituzione sia una scelta libera, un’attività lavorativa che ben potrebbe contribuire, con il reddito, alla crescita del PIL qualora fosse regolamentata nell’ordinamento italiano.

Alla luce di numerosi disegni di legge presentati in Parlamento da esponenti di diversi gruppi politici, volti a modificare l’attuale sistema normativo in materia di prostituzione, alcune femministe si stanno impegnando quotidianamente affinché la figura della donna prostituita possa essere sempre più tutelata. Si vuole infatti evitare che eventuali leggi improvvisate possano sostituire o modificare la tanto criticata legge Merlin entrata in vigore nel 1958. A partire da tale momento, l’ordinamento giuridico italiano ha subito un radicale mutamento sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista giuridico in materia di prostituzione, poiché si è passati da un modello regolamentarista ad un modello di tipo abolizionista. Le Autrici del libro analizzano accuratamente i modelli legislativi che regolano la prostituzione a livello internazionale: in particolare la sociologa Daniela Danna apre il volume classificando le politiche sulla prostituzione, ponendo in disamina i modelli di tipo neoregolamentarista presenti in Germania, Australia e Nuova Zelanda, fino a giungere ai modelli di tipo neoabolizionista di molti Paesi europei e del Canada. In diversi punti del libro è aspramente criticato il concetto di *sex work*, che enfatizza il senso ambiguo e fuorviante della prostituzione poiché lascerebbe trasparire che la stessa sia paragonabile ad una professione qualunque e alla quale sembrerebbero ricondursi molteplici prestazioni sessuali.

La voce di Silvia Niccolai pone invece l’accento sul sistema abolizionista introdotto dalla legge n. 75 del 1958 (c.d. legge Merlin), secondo l’Autrice mal compresa e mal interpretata. È utile rammentare che tale legge non incrimina la prostituzione in sé, ma abroga le norme disciplinanti l’attività di meretricio nelle case di tolleranza, introducendo previsioni volte a reprimere penalmente le c.d. “condotte parallele” connesse con la prostituzione, finalizzate ad agevolarne l’esercizio o a trarvi vantaggio. Infatti Niccolai sottolinea come il regime prescelto con la legge «si astiene dal regolamentare in qualche modo il corpo della donna, toglie la prostituta dal centro della scena per mettervi gli sfruttatori». Appare peraltro necessario evidenziare come la Senatrice socialista Angelina

Merlin avesse «ben presente il carattere antisociale del mercato prostitutivo», a partire dai momenti di confronto avuti con più di 2000 donne prostitute che si rivolgevano alla Senatrice per chiedere protezione e sostegno, raccogliendo peraltro nel volume *Lettere dalle case chiuse* le richieste avanzate da coloro che erano cadute in quel “circolo vizioso” e dal quale era paradossalmente impossibile uscire, poiché etichettate e denigrate da una Stato complice. È ed è stata fin dalla sua entrata in vigore una legge in armonia con i valori repubblicani e costituzionali, quali l’uguaglianza, la legalità, la certezza del diritto e soprattutto la pari dignità. Ciò nonostante, è evidente come non abbia «incontrato sostegno interiore negli interpreti, ma scetticismo e mal sopportazione», contribuendo talvolta ad alterarne il significato ed il valore.

Contestualmente alla pubblicazione del libro, la Corte costituzionale ha pronunciato la sentenza n. 141 del 2019, avente ad oggetto proprio la legge Merlin. Nonostante le aspettative di molti, la Consulta ha dichiarato l’infondatezza nel merito di tutte le questioni di legittimità costituzionale sollevate dal giudice rimettente, determinando non poche polemiche in dottrina ed in giurisprudenza. Peraltro, interpretando attentamente la sentenza si evince come la Consulta voglia anche e soprattutto restituire dignità alla donna che si prostituisce, ponendo in rilievo le problematiche economiche e sociali che di fatto inducono la donna a vendere il proprio corpo, intimando di conseguenza il legislatore a intervenire con gli strumenti del diritto penale, non solo per contrastare la prostituzione forzata, ma anche per scongiurare il diffondersi della prostituzione “per necessità”. Tale obiettivo giustificerebbe persino pesanti limitazioni dell’esercizio della prostituzione effettivamente “libera”.

In tale direzione sembrano muoversi le stesse Autrici del libro, le quali intendono trasmettere un messaggio importante: non circoscrivere la prostituzione in un mercato che arricchisce, che produce e che contribuisce alla crescita economica. Come ribadisce la costituzionalista Silvia Niccolai, sarebbe un mercato che «genera profitti ingiusti», volto allo sfruttamento e all’abuso: non un mercato produttivo basato sull’iniziativa economica privata. L’Autrice afferma pertanto che «la legge Merlin vede benissimo l’aspetto economicamente rilevante della prostituzione e lo misura con un’idea diversa e ben più alta di economia, per cui non tutto ciò che arricchisce è degno di chiamarsi mercato ma si chiama invece sfruttamento; e si chiama così perché fa male».

Non meno interessanti risultano essere i ventidue progetti di riforma della legge Merlin e le varie proposte politiche depositate in Parlamento nella XVII e XVIII legislatura, posti a confronto da Grazia Villa. Quest’ultima evidenzia l’inaspettata condivisione di opinioni tra gli esponenti dei

differenti gruppi politici circa la definizione del fenomeno della prostituzione. Tra le varie proposte di riforma si è posta l'attenzione prevalentemente sulla volontà di superare la legge Merlin poiché definita arcaica e non al passo con la realtà dei tempi, sull'introduzione della prostituzione nel mercato globale, da paragonare ad ogni altra attività professionale, nonché sulla distinzione della prostituzione forzata dalla prostituzione volontariamente esercitata.

Infine, Luciana Tavernini completa il testo con una domanda che inevitabilmente sfiora l'animo del lettore: «quanto ci tocca la prostituzione?». Argomenta il tutto fornendo delle narrazioni e delle testimonianze di donne uscite dalla prostituzione grazie all'aiuto di associazioni e di altre donne. È pertanto un interrogativo che sprona a riflettere sulla necessità di intervenire e di discutere sui mutamenti da effettuare soprattutto nei rapporti umani. Indubbiamente rimangono aperte molte perplessità, contornate dalla volontà di migliorare un sistema che tende sempre più a giustificare l'attività della prostituta come una libera scelta, senza soffermarsi invece sulle motivazioni che inducono la donna o l'uomo a prostituirsi. La stessa Corte costituzionale, con la ricordata sentenza, giunge a negare un dato della realtà: l'esistenza della prostituzione libera in nome della tutela della dignità umana, da intendere, quest'ultima, come diritto inviolabile della persona certamente non alienabile e non disponibile, al quale nessuno potrà mai rinunciare.

SILVIA BIANCHI